

SPECIALE/L'EROE DEI DUE MONDI
E GLI ITALOAMERICANI

Garibaldi nel nostro aldilà

di Robert Viscusi*

Giuseppe Garibaldi, l'eroe rivoluzionario del Risorgimento Italiano, nacque a Nizza il 4 luglio 1807, il giorno in cui si celebra l'indipendenza americana. Questa coincidenza è sembrata dopo divenire importante sia per gli Italiani che per gli Americani. I progressisti e i radicali italiani nel tardo '800 hanno sempre mostrato grande ammirazione per questo straordinario guerriero partigiano, per l'eroe invincibile di innumerevoli battaglie in Brasile, in Uruguay, a Roma, in Sicilia e in molte altre parti d'Italia, inclusa Mentana, dove ha combattuto contro i soldati francesi che difendevano il Papa nel 1867. Molti Americani lo hanno ammirato per il suo coraggio, le sue capacità, la sua irremovibile fedeltà per la causa del popolo e della Nazione. I radicali di qualunque paese lo hanno amato per il suo indomito odio nei confronti di papi e cardinali – secondo lui gli immortali “cattivi” della storia italiana. Nel 1888, 6 anni dopo la sua morte, gli italo-americani lo hanno commemorato con una statua di bronzo di Giovanni Turini, ergendola nel parco di New York dedicato al grande rivoluzionario americano George Washington.

La sera del 3 luglio 2007, proprio di fronte a quella statua, the “Italian Heritage and Culture Month Committee” ha sponsorizzato un concerto in onore dei 200 anni del “condottiere” – e, allo stesso tempo, in riconoscimento al giorno dell'Indipendenza Americana. La statua splendeva alla luce del tramonto estivo quando il direttore d'orchestra ha alzato la sua bacchetta per dare inizio all'esecuzione musicale.

La parte del concerto dedicata a Garibaldi è venuta prima. Piuttosto emozionante, comprese le due partiture di Giuseppe Verdi, che lo stesso Garibaldi avrà ascoltato durante la sua vita – “Libiamo” dalla Traviata e la marcia trionfale dall'Aida (con quel suo tema che evoca “La Marseillaise”). Abbiamo poi ascoltato altri due brani che Garibaldi dovrebbe aver conosciuto abbastanza bene – “The Star Spangled Banner” e “Fratelli d'Italia”, la marcia del Risorgimento, cantata con grande capacità da Michael Castaldo. Poi anche due arie di Puccini (“O mio babbino caro” da “La Bohème” e “Un bel di” da “Madama Butterfly”) e due canzoni napoletane *fin-de-*

L'eroe risorgimentale è stato ricordato dalla comunità italoamericana di New York con un concerto a Washington Square Park. Alla fine tutti emozionati, ma non per il Generale...



A destra il concerto davanti alla statua di Garibaldi della Richmond County Orchestra diretta dal maestro Alan Aurelia, con la soprano Deborah Longino. A sinistra Joseph Sciamè, dell'“Italian Heritage and Culture Month Committee” (Foto R. Chioni)

siecle (“O Sole Mio” e “Torna a Surriento”) – tutti brani che Garibaldi, essendo morto nel 1882 prima che nessuno di questi brani sia stato scritto, può solo aver ascoltato dal paradiso – o qualunque sia il luogo in cui i violenti rivoluzionari anticlericali ascoltano la musica dopo la morte. L'orchestra ha avuto un po' di incertezze con le marce, ma non aveva importanza. Il soprano Deborah Longino e il tenore Salvatore Motisi sono stati all'altezza, e hanno spezzato in due il cuore del pubblico tanta la commozione.

Ma il pubblico non si stava commuovendo per Garibaldi. Di Garibaldi, per la verità, se n'è parlato solo quando il comitato ha mostrato la sua immagine sul manifesto per l'October 2007 Italian Heritage and Culture. Certamente, tutti gli italo-americani di una certa età ricordano quell'immagine incorniciata sulle pareti. E molti ricordano il suo nome dalla litania degli eroi nazionali – Cavour, Mameli, Crispi, Palma di Cesnola – vecchi nomi, del diciannovesimo secolo, che era solito sentire nelle botteghe dei barbieri della “colonia” sessanta o settant'anni fa, prima che Mussolini dichiarasse guerra agli Stati Uniti e la gente smettesse di parlare italiano ad Astoria Square o in Williamsbridge Road, e si trasferisse a Massapequa e Tuckahoe, per imparare a colti-



vare le loro origini andando al “mall” o comprando l'acqua San Pellegrino. Poco è stato detto sull'Eroe dei due mondi la notte prima del suo compleanno, e quello che è stato detto lo avrebbe sorpreso probabilmente. Qualcuno lo ha celebrato per il suo amore per Dio e la Famiglia, come se fosse stato il fondatore dei “Knights of Columbus” piuttosto che il fautore della cacciata del papa da Roma nel 1848. I cuori della gente presente erano stati spezzati dalla commozione, ma non per la guerriglia di Garibaldi.

Erano commossi perché, come sempre è successo e succederà nell'America degli italo-americani, i cantanti hanno riportato in vita un mondo perduto, che questo pubblico ricordava ancora, un mondo dove queste canzoni si ascoltavano ogni notte. Ho conosciuto così tanti Italiani di una volta “bere” questa musica come fosse il loro bicchiere di vino giornaliero, quasi dipendenti da storie d'amore impossibili e da una nostalgia implacabile. Ascoltavano queste canzoni ed era come se ascoltassero il richiamo delle loro madri e dei loro padri dalle caverne dell'oltretomba, “Da la terra de l'ammore /Tiene ‘o core ‘e nun turna’?”. Le canzoni parlavano di una tristezza talmente inesauribile che era come un trionfo. Allo stesso modo, le marce, con le loro posture,

inneggiavano così tanto all'eroismo da essere segni evidenti di una sconfitta eterna.

La parte americana dello spettacolo è sembrata quasi un ripensamento. I cantanti (Giada Valenti, Joann Robertozzi, Lorraine Ferro) sono stati creativi ed efficaci, ma di per se non c'è stata una grande coerenza o un tentativo di richiamare la memoria collettiva. E' stato piacevole a sufficienza, ma eravamo ancora presi dalla nostra discesa verso gli inferi.

Questo viaggio ai confini della memoria è stato un buon preavviso per l'Italian Heritage and Culture Month, che il prossimo ottobre avrà Giuseppe Garibaldi come principale protagonista. Ora che abbiamo evocato i vecchi sentimenti familiari che così spesso ci fanno compagnia, forse possiamo davvero cominciare a parlare della storia delle speranze e delle delusioni che hanno accompagnato noi e i nostri antenati, da quel remoto giorno di duecento anni fa, quando Giuseppe Garibaldi per primo annunciò a sua madre che no, non sarebbe stato un prete.

(Traduzione di Donato Di Bartolomeo)

* Robert Viscusi, Professore di Letteratura inglese al Brooklyn College, è autore di *Buried Caesars* (State University of New York Press, 2006).

IN OREGON ALLA SCOPERTA DI UNA CITTADINA “RISORGIMENTALE”

Una gita a Tillamock con sosta a sorpresa...

di Luigi Boccia

Una decina di giorni fa, con una comitiva di amici si è deciso di andare in Oregon e di visitarne i luoghi più pittoreschi. Dopo un breve soggiorno a Portland, capitale assai *hippee* dello stato nord-orientale, è iniziata la nostra esplorazione di un'assai suggestiva fetta di costa su di *camper* appositamente noleggiato. Prima tappa: Manzanita, sede di un attrezzatissimo campeggio dai volti e dalle targhe internazionali. Destinazione finale: Tillamock,

amena cittadina costiera che produce l'eponimo formaggio e che, per i non addetti ai “sapori”, sta al *cheddar cheese* come Parma al prosciutto crudo (e non solo!).

Sono le 5 del pomeriggio, è il mio turno al volante, la meta finale è ormai vicina. Gran parte del gruppo russa sonoramente e a giudicare dalle facce indolenzite, anche i “duri a dormire” soccomberanno presto tra le braccia di Morfeo, quando mi imbatto in un segnale inaspettato. Pianto il piede sul freno tracciando l'asfalto per una decina di metri e causando innumerevoli ber-



Una veduta di Garibaldi (Oregon) al tramonto (Foto Boccia)

noccoli e comincio ad emettere urla di incredulità per la scoperta: “Garibaldi! Vi rendete conto, siamo in c.o.

al mondo e ci imbattiamo in un paese chiamato Garibaldi!!!”

Mi precipito giù dal

camper (anche per sottrarmi all'ira degli ex dormienti, tutti rigorosamente statunitensi) e, dopo una brevissima passeggiata, mi ritrovo nel cuore della piazzetta in cui è ospitato il *Garibaldi Historical Museum*. Con mia somma sorpresa, all'interno nessun cimelio appartenuto o collegato in qualche modo al patriota Italiano e alla sua storia. Curioso, rivolgo alcune domande al custode, il quale confessa di sapere poco o niente di questo personaggio e della sua storia e mi indirizza alla *Garibaldi Chamber of Commerce*. Ivi apprendo da

una gentile signora di nome Gail che “nel 1867, B.A. Bayley comprò questa striscia di costa dal governo per un dollaro l'acrote e che successivamente suddivise la proprietà in lotti e la vendette ai colonizzatori dell'Est”.

La neonata comunità, che oggi vanta circa 900 abitanti e nessuno dal cognome italiano, volle battezzare la città in onore del nostro eroe nazionale Giuseppe Garibaldi, l'eco delle cui gesta aveva già attraversato mari e monti per giungere sin lì, nel *far west*, non poi così lontano.